



# Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XI – Numero 8

Agosto 2015

*Si Quaeris* - foglio informativo confraternale - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priere)

[www.confraternitasantantoniomolfetta.it](http://www.confraternitasantantoniomolfetta.it) - [info@confraternitasantantoniomolfetta.it](mailto:info@confraternitasantantoniomolfetta.it)



È stato un evento drammatico che ha sconvolto la Diocesi, il clero diocesano, tutta la comunità dei fedeli. La morte di Mons. **Luigi Martella**, avvenuta d'improvviso nella serata di lunedì 6 luglio, ha lasciato tutti attoniti.

La perdita di un pastore genera sempre nella sua comunità non solo smarrimento e incertezza, ma anche sconforto. Solo la fede può offrirci luci di speranza per leggere i tristi eventi che d'improvviso squarciano il nostro

tempo e il nostro spazio, con la certezza che il Signore, non solo avrà accolto nella sua luce gaudiosa l'anima di don Gino, ma saprà donare alla nostra comunità diocesana un pastore che sappia prendere per mano e condurre il gregge di don Gino.

In questo numero speciale del *Si Quaeris*, la Redazione ha raccolto gli interventi di alcuni confratelli e i commenti del Priore, Sergio Pignatelli, per ricordare don Gino che, lo scorso 14 giugno, in occasione della celebrazione solenne in onore di Sant'Antonio, aveva visitato - per l'ultima volta - la nostra comunità confraternale.

## Addio don Gino, umile pastore della nostra Diocesi



di Sergio Pignatelli (Priore)

Carissimo don Gino, è proprio vero che quando muore una persona cara muore anche una parte di te. Con te in quella bara, infatti, sono finite anche le emozioni del nostro primo incontro in episcopio, i sorrisi accoglienti della mia confraternita che festeggiava intorno a te la solennità antoniana, la serenità e la pace che infondeva il tuo sguardo paterno.

Qualche giorno fa ho incontrato tuo fratello presso la tomba in cui riposano i tuoi resti mortali. Basciava a stento qualche parola, troppo forti le emozioni che as-



salivano la sua anima mentre le lacrime rigavano le sue gote. Quasi si scusava, perché la tua morte era arrivata prima della conclusione della costruzione della cappella cimiteriale di famiglia. Chi se lo aspettava? Già, chi?

Perdonaci don Gino, perché, nonostante i tre lustri che sei stato qui da noi, prima ancora che provare a conoscerti ti abbiamo fatto pagare lo scomodo confronto con don Tonino. Perdonaci se, da cristiani poco autentici, non abbiamo difeso il tuo nome di fronte al discredito di qualche giornalista in cerca di notorietà. Anzi, sono pure convinto che a qualcuno avrà fatto

piacere cavalcare l'onda del pettegolezzo da ciarlata-no.

Come è triste esaminare le proprie coscienze e constatare la grandezza di qualcosa o di qualcuno solo dopo averlo perso definitivamente. Assolvici anche da questo, caro don Gino, la nostra vista non è più lunga delle nostre processioni, la nostra fede non più durata di qualche frettolosa salmodia.

Forse avremmo dovuto dirtelo più spesso, forse è troppo tardi, ma concedici di pronunciare quasi sotto voce un ultimo "Ti Vogliamo Bene". Ovunque tu sia, con chiunque tu sia, non dimenticarti mai di noi.



## A don Gino, con riconoscenza



di *Domenico Pasculli* (Archivista)

Il 6 luglio scorso è improvvisamente deceduto il nostro amato Vescovo, Mons. Luigi Martella, lasciandoci tutti turbati e increduli. Nella nostra Confraternita l'evento luttuoso ha inciso profondamente i nostri cuori, incapaci di scorgere il disegno di Dio nella prematura morte del nostro Pastore. Ci rasserena la dimensione della fede nello stesso Dio che offre la vita ai suoi figli: la nuova vita in terre nuove e cieli nuovi. Certamente don Gino, ora, in questa nuova vita, è più vicino a tutti noi.

Per di più, don Gino ha sempre invitato noi Confratelli a essere saldi nella nostra fede, soprattutto nella solenne celebrazione in onore di Sant'Antonio, durante la Tredicina. La festa del santo patavino era una delle occasioni per visitare la rettoria della Confraternita e celebrare l'eucarestia nella chiesa di sant'Andrea: per



il nostro sodalizio, la sua presenza diventava un evento di giubilo e di riconoscenza.

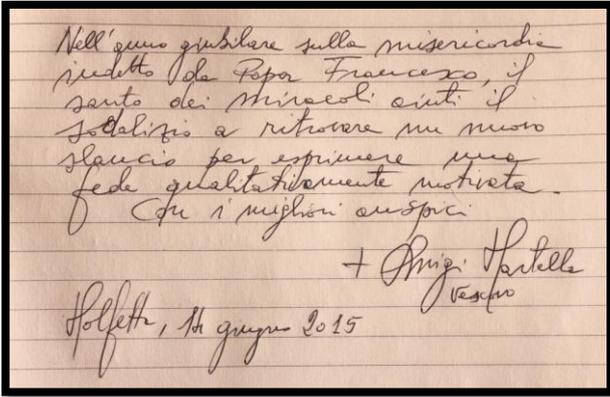
È stata sempre nostra consuetudine attendere il Vescovo nei pressi del cosiddetto "arco della terra" per accompagnarlo fino in chiesa: così abbiamo accolto sempre don Gino, che, in questo breve tragitto, chiedeva informazioni sulla Confraternita e sulla vita con-

fraternale, mentre tanta gente si avvicinava per stringere le sue mani.

Ci voleva bene, ma soprattutto conosceva i nostri volti: nella sua ultima partecipazione del 14 giugno scorso, al termine dell'eucarestia, nel congedo finale in risposta al saluto del nostro Priore, che gli chiedeva di pregare per noi, aveva risposto con emozione e modestia: «Vi porto nel mio cuore e il vostro abito bianco

è motivo di speranza per me; pregherò per voi oggi stesso durante la processione del corpo di Cristo che farò nella Città di Ruvo».

La sua preghiera per noi è il ricordo più vivo che abbiamo di tutte le sue presenze nella nostra Confraternita. Era solito lasciarci un messaggio scritto sul Libro delle Testimonianze e possiamo ben dirlo nell'era della comunicazione e dei tweet:



«Alla carissima confraternita di Sant'Antonio, nel giorno della mia prima visita ufficiale nella chiesa di Sant'Andrea esprimo la mia gratitudine per la cordiale accoglienza e l'impegno nel cuore della città antica di Molfetta nel segno della speranza» (13 giugno 2003, nella sua prima visita alla confraternita, quando ci invitava ad essere segni di speranza nella città vecchia).

«Con grande gioia ho condiviso la festa con la confraternita di Sant'Antonio. Auguro a questo benemerito sodalizio di portare il fuoco dell'amore nelle viscere della storia del nostro tempo» (giugno 2005, ci

augurava di portare il fuoco dell'amore nella storia).

«Sempre con immensa gioia condivido l'entusiasmo della confraternita per la ricorrenza festiva di Sant'Antonio, al carissimo sodalizio auguro ogni bene e vi benedico» (2006).

«Con la gioia nel cuore condivido con la confraternita e con tutti i devoti questo momento di festa e di preghiera. Invoco il santo dei miracoli perché ci renda sensibile al grande miracolo della vita che il Signore ci regala ogni giorno» (2007).

«Alla confraternita di Sant'Antonio, affinché sia sempre segno di comunione e di solidarietà nel segno del vangelo chi il santo di Padova ha incarnato» (2008).

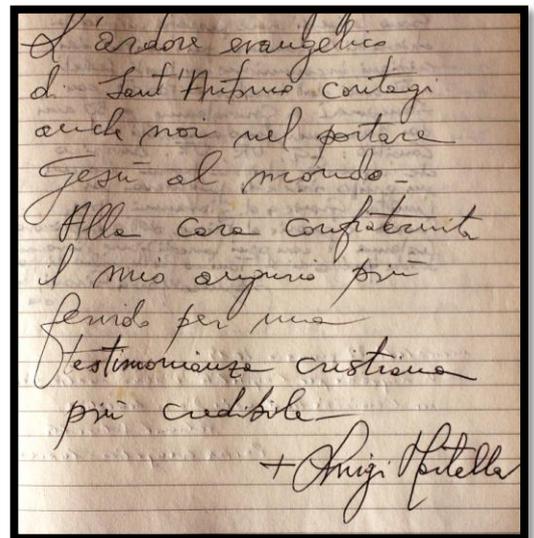
«Sant'Antonio apostolo del Vangelo protettore di poveri ci guida in un mondo di pace, di santità e di impegno per costruire un mondo migliore, il mio augurio più cordiale e paterno» (2011).

«Perché il sodalizio cresca sempre fervore e slancio nella vita della testimonianza e della fede con i migliori auguri di ogni bene» (2012, per l'impegno alla testimonianza cristiana e allo zelo apostolico).

«L'ardore evangelico di Sant'Antonio contagi anche noi nel portare Gesù al mondo alla confraternita il mio augurio più fervido per una testimonianza cristiana» (2013).

«Con animo grato auguro a questa confraternita un cammino fervido di grazia e di opere nel segno dello zelo apostolico di Sant'Antonio» (2014).

«Nell'anno giubilare sulla Misericordia indetto da papa Francesco il santo dei miracoli aiuti il sodalizio a ritrovare un nuovo slancio per esprimere una fede qualitativamente motivata» (2015).



Sono questi per noi i "cinguettii" che ora echeggiano nel nostro cuore e che dovremmo, forse, non solo "fischiettare", ma cantare perché, attraverso la preghie-

ra che lui certamente continuerà a fare per noi, la nostra comunità continui a esprimere il canto di lode al Signore per la Vita della sua anima.

## Don Gino, nel suo cuore di pastore, uno ad uno, i nostri volti



di Marcello la Forgia

«Voi avete già sperimentato la Pasqua del vostro Pastore, ed ora la celebrate nuovamente». Le parole di Mons. Francesco Cacucci, pronunciate nell'omelia per la solenne celebrazione eucaristica dell'8 luglio scorso, per le esequie di Mons. Luigi Martella, hanno colto nei volti del clero, dei religiosi e del popolo diocesano, il segno di una tristezza profonda, provata 22 anni fa con la morte di don Tonino Bello, e rivissuta dal mattino del 7 luglio scorso, quando si è diffusa la notizia della morte inattesa di Mons. Luigi Martella. Sono state, di sicuro, le più appropriate per un evento che, nella sua tragicità, non solo ha aiutato la comunità dei fedeli a comprendere il profondo significato della caducità della vita e della gloria della risurrezione, ma - come di solito accade - a rivalutare una personalità pastorale che nei suoi 15 anni di vescovato ha tanto seminato nella nostra Diocesi e, in particolare, a Molfetta.

Ancora oggi, esauritesi le esternazioni estemporanee, la diocesi, ora affidata all'Amministratore diocesano, Mons. Domenico Amato, grida nel silenzio all'assenza del suo pastore. Il fragore della prima quindicina di luglio ha lasciato lo spazio alla riflessione e alla rielaborazione, grazie anche dalla documentazione prodotta dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi.

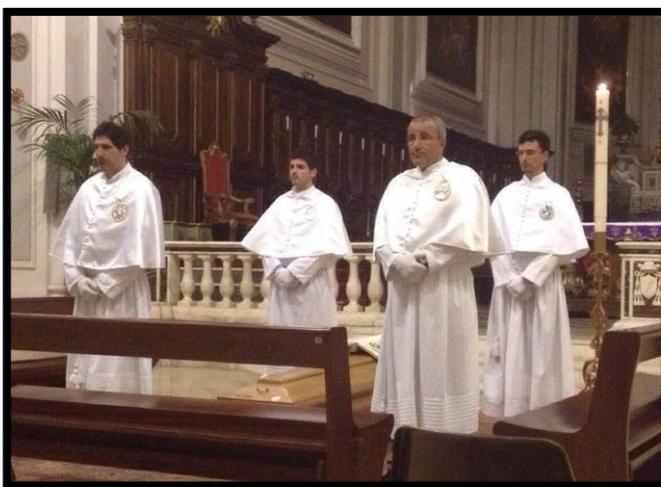
L'ultimo atto si è compiuto il 9 luglio scorso, con la celebrazione dei funerali a Depressa, città natale di don Gino, dopo una veglia notturna di preghiera nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio.

«Alla bella e sobria cerimonia funebre di Molfetta è seguita l'altrettanto bella e semplice celebrazione a Depressa - si legge nell'articolo pubblicato sul sito della Diocesi, a firma del dott. Luigi Sparapano -, in un crescendo di partecipazione che ha rispecchiato le origini semplici di don Gino, della sua numerosa famiglia, del paese, la ricchezza di umanità tipica della terra salentina con la quale aveva un legame profondo e viscerale». Mons. Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, nella sua omelia, ha tratteggiato alcuni

aspetti della personale di don Gino: un uomo dotato di equilibrio e di tranquillità, ponderato nelle sue scelte, paziente, con grande senso di pace interiore, manifestato in numerose occasioni anche quando ha visitato la Confraternita in occasione delle celebrazioni solenni in onore di Sant'Antonio.

«Mons. Angiuli ha richiamato la capacità di attenzione e di discernimento di don Gino, che gli consentivano di guardare lontano e in profondità. Di mirare l'orizzonte e scrutare l'abisso; di delineare prospettive alte, ma concentrarsi sulle fondamenta; di ammirare i

frutti senza trascurare le radici. Aveva quindi "l'occhio del buon pastore, capace di scrutare e vedere quello che non appare ad un occhio inesperto" - si legge ancora nell'articolo del dott. Sparapano, pubblicato sul sito della Diocesi -. Per questo da Roma gli avevano affidato il delicato compito



di Visitatore dei Seminari, che non è da tutti, e che don Gino ha svolto "con grande dedizione, silenziosa ma efficace. I suoi interventi nella Conferenza Episcopale Pugliese, a proposito di seminari e formazione dei preti, rivelavano la reale consapevolezza delle questioni in gioco"».

«Io sono il buon pastore e il buon pastore dà la vita per le pecore», si legge nel Vangelo di Giovanni (10,11): don Gino questo è stato, un buon pastore che ha dato la vita per la sua comunità. Come ha spiegato Mons. Domenico Amato, nella veglia in suffragio del 7 luglio, «solo la fede può offrirci luci di speranza per leggere i tristi eventi che d'improvviso squarciano il nostro tempo e il nostro spazio. La morte di monsignor Martella lascia attoniti e ci induce a stringere i vincoli di comunione che ci uniscono come comunità ecclesiale e civile». Mai manchi, per don Gino, la nostra preghiera di suffragio, perché nel suo cuore di pastore sono raccolti, uno ad uno, i nostri volti.